

CULTURA

FRANCIA, ROSSO

**L'India e Primo Levi  
per inaugurare  
Biennale Democrazia**

P. 55

"I Sommersi e i Salvati" stasera al Teatro Regio con Gifuni e Malosti  
Apre la sezione spettacoli della sesta edizione di Biennale Democrazia

# “Un dovere civile mantenere viva la lezione di Levi”

COLLOQUIO

SILVIA FRANCIA

**U**n felice crocevia di progetti, nel nome di Primo Levi. E' questo incrocio fatale e fortunato, che segna un raccordo fra i percorsi del regista e autore torinese Valter Malosti e dell'attore romano Fabrizio Gifuni: i due, proprio rendendo omaggio al grande testimone dell'Olocausto e della tragedia dei lager, hanno avuto occasione di rafforzare una antica sintonia. «Siamo amici da tempo, io e Fabrizio, ma ora condividiamo anche la medesima vocazione a mantenere viva la testimonianza di Levi. Lo sentiamo come un dovere civile, più ancora che come un lavoro», racconta Malosti, che dirige la performance dedicata a «I sommersi e i salvati», in scena questa sera alle 21,30 al Regio: primo appuntamento con il comparto spettacolare di Biennale Democrazia.

Per Gifuni, si tratta di un'ulteriore sortita dedicata allo scrittore de «Il sistema periodico», dopo la lettura, il

21 febbraio scorso, di «Se questo è un uomo», proprio in quel campo di Fossoli da cui Levi era partito, diretto ad Auschwitz. Un terza tappa è il viaggio, già in programma, proprio alla volta del più famigerato dei lager nazisti. «E' un'iniziativa della Regione Lazio che coinvolge, in questa visita, trecentocinquanta studenti e centoventicinque insegnanti. Mi hanno invitato e sono molto contento di partecipare. Però non so dire se in quell'occasione organizzeremo letture o reading: dipende da come vivrò le emozioni che un'esperienza del genere susciterà. Può darsi avrò bisogno solo di silenzio...» commenta Gifuni. Che, in merito alla scelta dei brani operata su «I sommersi e i salvati», rivela di aver puntato su temi forti, come il timore dei sopravvissuti ai lager di non essere creduti. «Levi insiste su un sogno comune a molti deportati: quello di essere in famiglia, al rientro da quell'inferno, e di rievocare le proprie tragiche esperienze e vedere gli interlocutori alzarsi e andarsene, increduli. E proprio su questo puntavano i tedeschi: che nessuno so-

pravvivesse o che, in subordine, il racconto dei superstiti non sembrasse credibile».

Gli fa eco Malosti: «Questo è uno degli aspetti che mi pare rendano l'ultimo libro di Levi - in qualche modo il suo testamento spirituale - molto attuale: lui lo scrisse, difatti, in un periodo in cui l'ondata negazionista sembrava irrobustirsi. Anche oggi purtroppo l'antisemitismo fa sentire forte la sua voce ma, soprattutto, la memoria di quel che furono i regimi totalitari non scoraggia alcune persone a rivendicare una linea politica vicina a quelle esperienze».

Altro elemento clou su cui il regista, direttore della fondazione Tpe, punta è «la precisione della parola con cui Levi racconta: una parola misurata, soppesata con rigore scientifico, sempre documentatissima. Un lessico che, oltre ad essere narrativo, era pensato proprio come un dettato di testimonianza».

Alla declinazione verbale si associa, suggestivamente, una colonna sonora selezionata ad hoc da Carlo Boccadoro con musiche di Gavin Bryars, Phi-

lip Glass, James McMillan, Arvo Pärt, eseguite dall'ensemble d'archi del Conservatorio Giuseppe Verdi. Per Malosti, quello odierno è l'appuntamento che apre una articolata ricognizione dell'opera di Levi (il progetto, che include diversi step e coinvolge artisti come Luigi Lo Cascio, Richi Ferrero e Nino D'Introna, si intitola «Me mi conoscete») con una sortita molto importante in programma per il 23 aprile al Carignano, in occasione del debutto di «Se questo è un uomo», vero e proprio spettacolo con Paolo Pierobon e corredo sonoro di Gup Alcaro e scene di Margherita Palli. Una coproduzione di **Teatro Stabile di Torino** e Fondazione Tpe: «Ma, è notizia freschissima, nel team produttivo è entrato anche il Teatro Nazionale di Roma, che ha così dato un bel segnale sull'importanza di quest'opera e questo scrittore per la nostra nazione» conclude Malosti. —

**VALTER MALOSTI**  
REGISTA  
DIRETTORE TPE

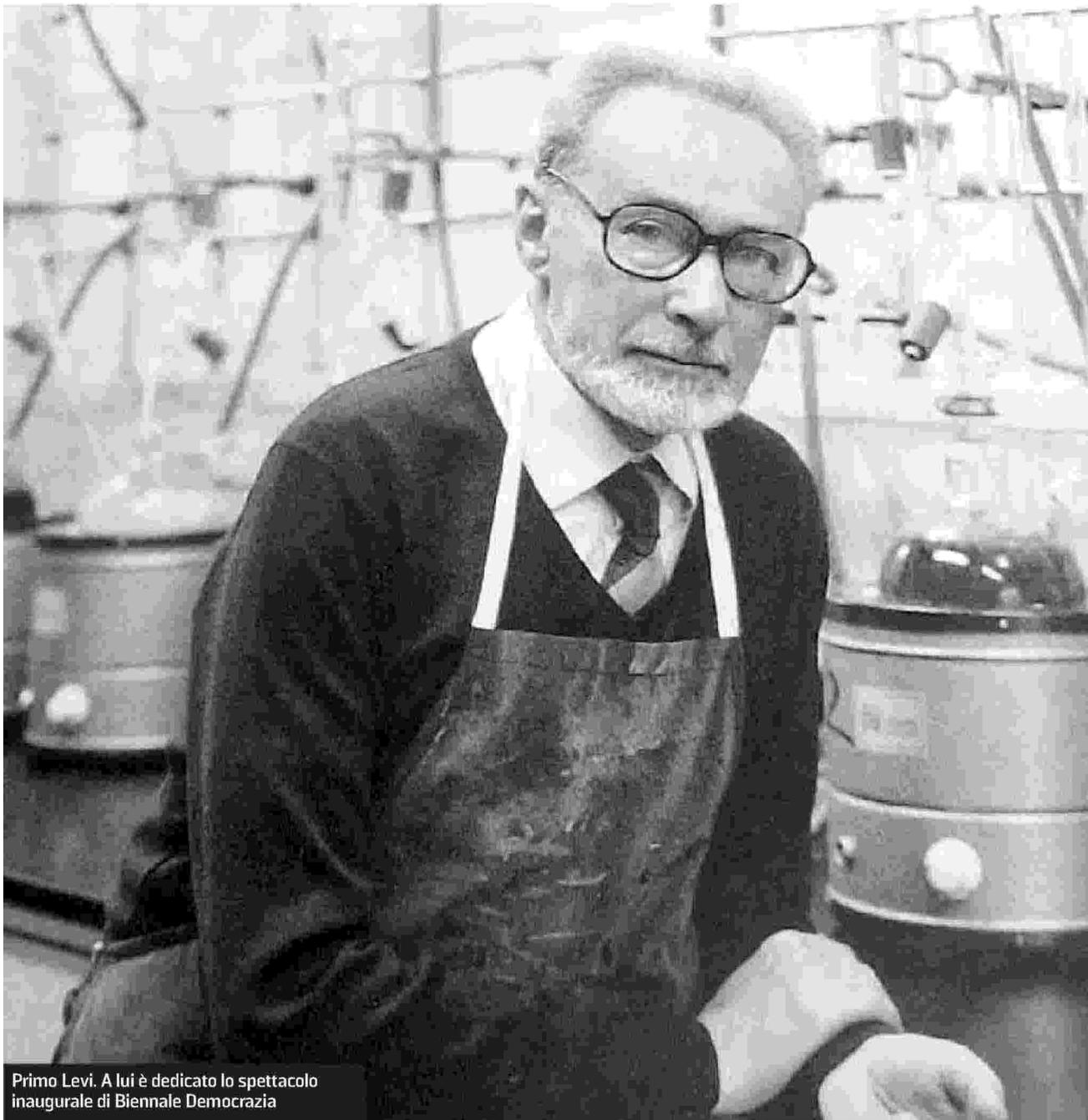


**FABRIZIO GIFUNI**  
ATTORE



Diffondere  
la testimonianza  
di Levi lo sentiamo,  
io e Fabrizio,  
come un dovere  
civile, più ancora  
che come un lavoro

Levi insiste su un  
sogno comune a  
molti ex-deportati:  
quello di essere in  
famiglia e vedere gli  
interlocutori  
andarsene, increduli



Primo Levi. A lui è dedicato lo spettacolo inaugurale di Biennale Democrazia